

Forte Werk a Luserna ospita fino al 31 agosto una mostra fotografica sui prigionieri russi e serbi sul fronte alpino nella Grande guerra. Una vicenda ancora poco raccontata

Forzati al fronte



Colonna di portatori russi sul ghiacciaio dell'Ortles, nel 1917

Capitò anche che a Villa Lagarina, con l'arrivo di prigionieri di guerra serbi, a causa di un esubero di forza lavoro fossero licenziati dal Comune un paio di spazzini. Un paradosso, che altro commentare. Al Brennero, invece, 800 russi incrociarono le braccia per le condizioni a cui erano sottoposti e in due vennero fucilati dalle guardie militari. Il Trentino, dal 1915, con l'entrata in guerra del Regno d'Italia, era linea del fronte, quello italo-austriaco. Gli uomini, arruolati nell'esercito dell'Impero asburgico, tra i 67 e i 72 mila, erano a combattere sul fronte orientale. Tanta gente, in 115 mila civili su 387 mila, venne sfollata in Boemia, Moravia, Alta Austria ma non solo. E arrivavano i prigionieri degli eserciti nemici, perlopiù russi e serbi ma anche, in minima parte, romeni. Sia in Alto Adige che in Trentino, spesso a stretto contatto con le popolazioni, impiegati nella realizzazione e sistemazione di ferrovie, come quelle della Val di Fiemme e della Val Gardena, strade, teleferiche ma anche forti (ad esempio Busa Grande), nel rafforzamento del sistema di difesa e nei campi. Ma anche veri e propri muli da soma a portar viveri e attrezzature in montagna, a ridosso della prima linea, in barba ad ogni convenzione internazionale sul loro trattamento. Nel corso della Prima guerra mondiale succedeva in Trentino come in tante altre situazioni, allora come oggi. Secondo le stime più attendibili i prigionieri russi e serbi portati in Alto Adige e Trentino, al tempo province dell'Impero asburgico, furono circa 50 mila di cui la maggioranza, 30-40 mila, a sud di Salorno.

È in corso, a forte Werk, a Luserna, sull'Alpe Cimbra, una mostra fotografica, "Gli ultimi della Grande Guerra. Prigionieri serbi e russi sul fronte alpino" che nel titolo dice già tutto. Sono scatti che arrivano da diversi archivi, collezioni, musei e fondazioni per un'esposizione realizzata dal Museo della guerra di Rovereto e dall'Osservatorio Balcani e



Prigionieri russi nei loro baraccamenti. Sotto, forte Werk, sopra Luserna. Per informazioni e prenotazioni contattare il Museo Lusern, tel. 0464789645 o www.lusern.it

comandante di compagnia dei kaiserjager sul Col di Lana che li vedeva salire carichi di vettovagliamenti e masserizie per i soldati della prima linea.

"Il tasso di mortalità tra i prigionieri fu sicuramente molto alto - sottolineano i curatori della mostra - ma la carenza di documenti e lo stesso sistema di sepoltura, che talvolta prevedeva fosse improvvisate, rendono difficile una stima del numero di scomparse".

Nel raccogliere le testimonianze negli anni Ottanta del secolo scorso, di quanti, ancora in vita, erano venuti a contatto al tempo con tanti di questi prigionieri, la storica Luciana Palla riassume: "Fame, miserie, stenti, punizioni per un nonnulla sono ricordati da tutti con grande commozione, anzi con una sensazione di

raccapriccio di fronte alla disumanità di tanta sofferenza. Si richiama alla mente non la loro condizione di nemici sconfitti, ma il loro abbassamento ad un rango inferiore, animalesco, cui era stata tolta ogni dignità umana. Si vedevano questi disgraziati razzolare sui mucchi di letame per cercare qualche rimasuglio di cibo". La mostra di forte Werk rimarrà aperta fino al 31 agosto, ogni giorno con orario 10.00 e 12.30-16.



Caucaso Transeuropa. La selezione delle foto è curata dai ricercatori Marco Abram, Francesco Frizzera e Anna Pisetti. Le foto mostrano, in gran parte, prigionieri al lavoro, raramente in momenti di riposo. Vengono ripresi in gruppo, sorvegliati da guardie armate; rari gli scatti con civili. Sono in gran parte anonimi, impossibile identificarti o conoscere qualche dettaglio. Sono gli ultimi, ombre, come aveva scritto nel suo diario Anton von Tschurtschenthaler,